



Se dobbiamo costruire un'alternativa con altri è necessario cercare una loro collaborazione attiva anche nella elaborazione dei contenuti.

Roberto Viezzi

Siamo stati penalizzati - ha detto il compagno Roberto Viezzi - da una tendenza più generale, di dimensione europea, oltre che da specifiche contraddizioni all'interno delle forze di sinistra rispetto sia alle trasformazioni sociali che all'emergere di movimenti nuovi.

confronto e anche di scontro, come mostrano i voti contrari in Direzione, che può essere salutare. Ognuno faccia le sue scelte. Una linea è sempre interpretabile. L'importante è uscire dall'ambiguità che per noi è stata deleteria.

Tra i giovani vi è stato un nostro deficit di immagine ideale che non possiamo lasciare solo ai cattolici di varie forme, così, fra l'altro, indebolendone fra loro quelle tendenze che sono progressive, si è offuscata anche l'immagine internazionalista basata sulla solidarietà attiva ai popoli che lottano contro l'imperialismo.

Giorgio Napolitano

È positivo e salutare che nelle nostre file si manifesti - ha detto Giorgio Napolitano, della Segreteria - anche se in forme confuse e nervose, la necessità di intervenire con decisione su debolezze e distorsioni magari da tempo individuate, di cambiare sul serio quel che va cambiato per risalire la china.

Per ciò sarebbe utile che da questa riunione si ricavasse una traccia problematica da porre a base di una consultazione intensa e concentrata nel tempo nelle organizzazioni di base e nei Comitati federali, che il Cc si riconvocasse entro luglio per discutere un documento politico conclusivo e per adottare una serie di misure operative.

Sia chiaro che a questa concretezza e incisività di scelte politiche e di lavoro immediato deve accompagnarsi un'ancora più penetrante impegno di analisi e di elaborazione su questioni alla cui complessità siamo stati bruscamente richiamati dai risultati elettorali in Italia.

Una prima importante verifica potranno essere, già nel prossimo anno, le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, oltre ad importanti consigli provinciali e comunali, fra cui Trieste. Non può sfuggire l'importanza di quell'appuntamento, per verificare una concreta inversione di tendenza.

Cesare Luporini

A un certo punto della sua relazione, ha esordito Cesare Luporini, Natta si è domandato: che cosa non ha funzionato? La domanda può avere radici anche lontane poiché abbiamo quasi un decennio di declino elettorale. E sarà necessario tornare sopra tutta la complessiva vicenda. Ma ora in questione è quest'ultima fase, il tempo che ci separa dal XVII congresso. Ormai è chiaro per tutti che la secca sconfitta non può ridursi ad un «incidente di percorso».

partito? Vedete, qualche interrogativo me lo sono posto anche sentendo ieri gli interventi di diversi compagni, da Morelli a Imbeni a Cotture, sul tema del Psi, del suo successo elettorale, dell'atteggiamento da tenere verso di esso.

Altrimenti vediamo bene quali sono, su questo punto come su altri, i termini reali delle differenze tra noi, le linee effettive di demarcazione, e quindi come governare le differenze garantendo l'unità possibile e indispensabile.

Avere anteposto a questo chiarimento politico e anche all'insieme delle proposte da fare per la revisione della struttura e della composizione degli organismi dirigenti la proposta immediata di un vice segretario nella persona del compagno Occhetto, è stata, a mio avviso, una scelta precipitata e non convincente.

Ed è proprio perché ragione così che non mi scoraggio - ha detto Reichlin - se i nodi da sciogliere sono di questa natura diventa chiaro lo «sperequato». Potranno mai sciogliersi il Psi, la Dc, l'area di governo uscita dal voto? Il voto socialista non è sorprendente né straordinario dopo 4 anni di presidenza. Non è male che il Psi esca dal completo della sopravvivenza. La Dc è rimasta al polo e non si registra uno spostamento a destra. Dal voto emerge che il pentapartito è finito e difficilmente può riprodursi se Craxi vuole davvero creare un terzo polo e sfidarsi per la leadership della sinistra.

Alfredo Reichlin

Quando il colpo è così grave, la cosa più seria è guardare al di là del breve periodo, ripartire da che cos'è e dove va l'Italia reale, dalla grande mutazione che ha investito la vecchia società industriale e quindi anche le basi sociali, le alleanze, la cultura e i valori costitutivi del movimento operaio.

Con questa affermazione si è aperto l'intervento di Alfredo Reichlin, che ha proseguito con un quesito: bisogna chiedersi se non «malgrado» cioè «sì» ancora un ruolo decisivo per noi, ma se «a causa di» cioè «in ragione» delle condizioni del nostro ruolo. Questo era il senso della sfida di Firenze e dei metterci in campo come moderna forza riformatrice e di governo, parte integrante della sinistra europea.

Bisogna quindi tornare a prendere le misure della società. Partendo da un dato essenziale; non si possono classificare secondo vecchi schemi i soggetti sociali. Nemmeno la riscossa e l'unificazione del mondo del lavoro può avvenire da una base puramente economico-corporativa, ma deve investire i processi di accumulazione e le logiche di sistema, richiede quindi un progetto coerente e credibile. La società è sempre più strutturata, l'economia è

sempre più internazionalizzata. Se non teniamo conto di ciò le sempre più estese classi medie si volgono contro di noi e fanno blocco con un sistema che si regge sulla finanza, sui superprofitti, il lavoro nero, la disoccupazione di massa, le evasioni fiscali, la riduzione della spesa sociale.

Ed allora - ha affermato Reichlin -, perché non siamo ancora credibili come portatori di una proposta alternativa forte? Perché la gente sente che queste logiche esistono, e non avendo capito che idea abbiamo dell'Italia e dove vogliamo andare a parare, ha trascurato le nostre sommarie di programmi e ha prestato attenzione allo scontro tra Dc e Psi che, dopotutto, era reale. Questa deve essere la nostra autocritica. Un programma non è credibile se una direzione politica è paralizzata da troppi compromessi e, quindi, non è in grado di chiarire, innanzitutto a se stessa, il senso di un passaggio storico-politico della vita nazionale e di indicare chiarimenti con chi e contro chi, un blocco di interessi da scomporre e ricomporre.

Al partito e al paese - ha detto Giovanna Ubertò della Federazione di Milano - dobbiamo dare un segnale chiaro che testimoni che il voto non segna l'inizio di un processo irreversibile. L'insuccesso non è la conseguenza di una nostra politica troppo «morbida» e neppure può considerarsi il prezzo pagato al tentativo di «parlare» a ceti diversi della classe operaia. Nemmeno credo che l'elettorato ci abbia giudicato distanti da una prospettiva riformista.

Giovanna Ubertò

La realtà è più complessa, investe la nostra funzione di partito nazionale che deve riuscire a rappresentare le fasce deboli tornando ad essere un punto di riferimento credibile. Nel confronto di potere tra Dc e Psi una parte dell'elettorato ha visto la Dc come il partito della continuità, delle garanzie istituzionali, della continuità dei valori. Il Psi è apparso il partito del «nuovo», dell'efficienza. Condizionata da una campagna di stampa tesa ad accreditare il Pci come partito marginale e dell'opposizione pregiudiziale, tanta gente si è chiesta quanto ha contato il voto comunista. Ma molte sono le responsabilità nostre. Sullo Stato sociale, ad esempio, non siamo riusciti a dimostrare ai cittadini che per il Psi difesa e rinnovamento erano elementi indispensabili e interdipendenti.

In campagna elettorale abbiamo recuperato l'iniziativa, però non siamo riusciti a colmare lo scarto grande che abbiamo accumulato dopo il congresso di Firenze. Il partito non sempre ha capito che i cittadini chiedono una semplificazione delle opzioni. Nel nostro modo di lavorare bisogna intrecciare meglio l'iniziativa politica quotidiana con la nostra funzione nazionale. Rappresentare le forze vive della società significa anche porre l'accento sui problemi rispetto a cui questa parte dei cittadini misura la capacità di governo nostra e della sinistra e la sua praticabilità reale.

Alla gente interessa vivere in una società che funzioni, che sia capace di rispondere ai bisogni. C'è un'esigenza di efficienza dei servizi, delle istituzioni che non è in contrasto con il cambiamento; anzi da questa esigenza è nato il consenso al Psi. Di qui si dimostra che la contrapposizione a sinistra non aiuta il Pci ad essere punto di riferimento per quanti vogliono

non cambiare. Dopo la sconfitta non dobbiamo né arroccarci né cercare scorciatoie organizzative, né incorrere i movimenti. Dobbiamo invece lavorare sulla strada tracciata da Firenze per un programma di riforme economiche, sociali e ricostruendo rapporti politici capaci di delineare una maggioranza riformatrice.

Walter Vanni

Sono d'accordo con la relazione di Natta - ha detto Walter Vanni - e segnatamente con la proposta di nomina di Achille Occhetto a vicesegretario del partito. Con questa proposta la Direzione ha dato risposta alla esigenza di uno scarto rinnovatore, esigenza profondamente avvertita. Si tratta di un primo passo che mette in rilievo la capacità di reazione alla sconfitta, attuando un rinnovamento che chiama forze nuove a più alta responsabilità.

Il risultato elettorale a Venezia riprova, aggravata, la secca sconfitta nazionale e sottolinea la difficoltà comunista nelle grandi aree urbane. E, dunque, il processo di rinnovamento deve investire complessivamente il partito, anche sul piano locale. Va, tuttavia, ribadito con fermezza, che non sono ammissibili passi indietro rispetto alle scelte politiche fondamentali compiute al congresso di Firenze: la proposta di alternativa democratica, la ricerca aperta per ridefinire il Pci in rapporto alle trasformazioni in atto come moderno partito riformatore, parte integrante della sinistra europea.

Il segno politico più rilevante, scaturito dal voto, è la crescita di soggettività: cala il voto di appartenenza, ed è difficile per il Pci riconquistare il consenso volta per volta. Pertanto l'obiettivo del rinnovamento è quello di rafforzare la funzione della direzione politica. È la condizione per realizzare davvero il nuovo.

Se dalle elezioni non è uscita una scelta moderata - ha affermato Vanni - è necessario compiere una analisi seria del voto socialista. È necessaria una competizione con il Psi, sfidarlo a sciogliere la sua ambiguità. Ed è necessario avviare una ricognizione sui reali rapporti di forza sociali e politici, verificare se è fondata l'idea, avanzata nei mesi scorsi, di poter chiudere la «fase difensiva» e passare ad una ripresa generalizzata del movimento.

Il segno politico più rilevante, scaturito dal voto, è la crescita di soggettività: cala il voto di appartenenza, ed è difficile per il Pci riconquistare il consenso volta per volta. Pertanto l'obiettivo del rinnovamento è quello di rafforzare la funzione della direzione politica. È la condizione per realizzare davvero il nuovo.

Giulio Quercini

È giusto muovere, come ha proposto Natta - ha detto Giulio Quercini, segretario regionale per la Toscana -, dalle acquisizioni del congresso di Firenze, parte integrante della sinistra europea; partito del programma; alternativa di governo alla Dc. Sono rimasti solo titoli di capitolo ancora da scrivere? È in larga misura vero. Ma decidere di non cambiare quei titoli, dopo la sconfitta elettorale, è già una decisione, da assumere con chiarezza. La ricerca critica, poi, ha da essere a tutto campo e perciò deve anche investire i limiti e le ambiguità del 17° Congresso. Deve essere, però, una ricerca tutta politica, non ideologico-esistenziale, né prevalentemente organizzativa. Questo Comitato centrale deve offrire al partito e a tutti quelli che vogliono interloquire nella nostra discussione, la individuazione netta di alcuni nodi politici. Una genericità confusa dei temi permetterebbe di imporre le proprie scelte dall'esterno a quanti sono interessati solo a rendere il nostro cammino funzionale all'interesse politico di questa o quell'altra forza in campo.

Il segnale tre questioni che considero essenziali. La prima riguarda la gestione del partito. Il partito avrebbe questa come una difficoltà reale per il passato e come una insidia per il futuro. Quei «titoli» lanciati dal Congresso di Firenze sono rimasti tali, non solo per la ristrettezza dei tempi e per il carattere confuso della vicenda politica, ma anche perché una preoccupazione in sé valida per l'unità del partito e del suo gruppo dirigente ha fatto premio sulla nettezza e sulla tempestività delle decisioni. Quando la mediazione interna paralizzava la decisione, allora va spostato il punto della mediazione. Non penso che la scelta di un vicesegretario risolva di per sé la questione. Vi sono problemi ulteriori da affrontare, nel prossimo comitato centrale, come la struttura del centro, la composizione e l'ulteriore rinnovamento negli organismi di direzione centrale, la verifica dello stato delle organizzazioni periferiche. La elezione di Occhetto, subito, è un primo passo che segnala al partito che in tale direzione vogliamo andare, fuori e prima di equilibri e compensazioni di vertice. Esistono poi problemi più di fondo come quello di regole più certe per il governo delle differenze negli organismi dirigenti.

La seconda questione riguarda il voler essere un partito che fa politica, superando la contrapposizione tra iniziativa sociale e politica. L'errore compiuto in questi anni è stato quello del «politichismo», della sopravvalutazione sistematica dei contrasti interni agli altri. I fatti hanno dimostrato che nemmeno la rottura traumatica di questi mesi nel pentapartito porta per sé vantaggi all'opposizione. Le contraddizioni interne agli altri possono e debbono essere lo spazio per la nostra iniziativa sociale e programmatica; senza di essa è illusorio pensare di spostare posizioni e forze politiche. E qui bisogna stare attenti al prossimo futuro. Il Psi, infatti, si presenterà di più come la sinistra dentro il campo del pentapartito, non solo come il lato moderno e dinamico dello schieramento moderato. Questa può essere una grande occasione per noi, ma anche rappresentare un rischio letale: il rischio che il Psi scelga di volta in volta i termini del contrasto con la Dc e che noi ripieghiamo o nel settarismo o nella subaltermità. Sarà una occasione solo se sapremo imporre noi i termini del confronto, i tempi del dibattito nella società e nel Parlamento. C'è un aspetto immediato. Occorre stare sulla scena politica senza complessi per la sconfitta. E allora dobbiamo porre subito la questione del referendum sul nucleare ad ottobre, orga-

nizzando una spinta unitaria, promuovendo con altre forze referendare i comitati di sostegno. E dobbiamo porre nella crisi politica pochi punti (opzioni zero sui missili, occupazione, fisco, pensioni, scuola, autonomie) e su questo influenzare il dibattito per la formazione del governo.

La terza questione riguarda le caratteristiche di un partito di opposizione, di un partito dell'alternativa che si propone di passare dall'opposizione al governo. Vi è l'idea che un partito di opposizione tanto più si qualifica come forza legittimata e meritevole di governo, quanto più contribuisce ad attenuare e possibilmente comporre preventivamente il conflitto sociale. Ma le cose non stanno così. Il conflitto è anima di una democrazia moderna, è alimento ineliminabile della politica di un partito di cambiamento. Sinistra e destra sono realtà composte nella società, non residui ideologici. Qui si colloca la questione, dell'autonomia sindacale; autonomia dal Pci, è evidente ma autonomia dei contenuti rivendicati dalle compatibilità fissate dal governo. Questo è il punto politico non sciolto in questi anni. Bisogna chiarire anche la concezione relativa al ruolo di un partito di opposizione in Parlamento. L'opposizione cosiddetta degli emendamenti ha fatto in modo che allorché il governo toglie 10, il Pci si batte e riduce a sette, la gente considera poi il Pci responsabile dei sette perduti e non dei tre risparmiati. La nostra opposizione in Parlamento deve prima di tutto essere occasione per rendere limpida al paese la natura alternativa dei nostri programmi e delle nostre proposte legislative.

Paola Bottoni

Le ragioni della sconfitta elettorale del Pci vanno cercate prima e dopo lo svolgimento del congresso di Firenze e coincidono con le difficoltà della sinistra e del nostro partito nel ciclo politico del pentapartito. È giusto riferirsi al congresso nella nostra discussione, perché il abbiamo individuato la necessità di una innovazione politica, programmatica e culturale del partito. Ma il dopo Firenze non è stato solo un problema di gestione politica. È utile in questo Cc definire un percorso di dibattito che individui centri di discussione politica, di analisi e di iniziativa. Il voto non segna uno spostamento a destra né possiamo considerarlo un voto conservatore. Segna la sfida sulla modernità, sull'innovazione, sui cambiamenti culturali, sull'innovazione in modo impetuoso modificato la società che dobbiamo cogliere in tutta la loro portata. L'iniziativa da noi messa in atto in preparazione della campagna elettorale, la consultazione di Natta e la formazione delle liste sono stati punti importanti della nostra iniziativa, che tuttavia non hanno sovranizzato le difficoltà accumulate in questi anni. A Firenze l'analisi delle difficoltà ci appariva sufficientemente chiara. L'esito di chi ha creduto che il voto antagonista alla Dc fosse il Psi e di chi, non avendo creduto ciò, ce lo ha tolto in favore delle liste verdi o di Dp. Ciò ci dovrebbe impegnare a dare più uniformità alle nostre proposte politiche: nucleare, lavoro, questione fiscale temi economico-sociali, ecologia, ambiente.

Adesso sarebbe necessaria una iniziativa tempestiva rivolta a tutta l'area di sinistra e laica per aprire la legislatura con pronunciamenti su questioni rilevanti: lo svolgimento del referendum, la riforma delle pensioni e della finanza locale. Un calo elettorale così consistente ha coinvolto anche il voto femminile. La mancata sintonia tra le proposte da noi rivolte alle donne e il complesso delle proposte politiche e programmatiche del partito mette in luce, anche per questa via, una inadeguatezza generale del Pci rispetto all'obiettivo della capacità di ricomporre le politiche in una politica di cambiamento e di alternativa.

Alfredo Sandri

In altri momenti di difficoltà, ha osservato Alfredo Sandri segretario della federazione di Ferrara, un dato «ci consolava»: nelle zone rosse si teneva. Oggi non è così. Da noi non vote il 95% dell'elettorato. Le schede bianche o nulle sono state meno dell'altra volta, le liste locali hanno avuto un peso insignificante. La realtà è questa: perdiamo nel nostro blocco storico. È un fatto nuovo, allarmante. Non è stato un voto emotivo ma ragionato. Il flusso maggiore va verso il Psi. Cos'è successo? Una debolezza nostra? Un appannamento del ruolo di governo locale? Mi convince di più l'idea che senza una cornice, ossia il supporto di una politica nazionale, anche le zone rosse, le roccaforti, ripieghino. Mentre in altre occasioni l'azione di governo locale era trainante, oggi è l'inverso: la nostra proposta di forza di governo nazionale ci indebolisce sul piano locale. Questa è la novità. E allora questo risultato va preso sul serio. Da questo Cc debbono uscire punti e obiettivi chiari. Altrimenti la confusione sarà maggiore. Natta ha parlato giustamente del lavoro dipendente ma ha fatto solo un accenno al lavoro autonomo. Bisogna uscire dall'astrattezza di soggetti confusi, sospesi per aria. Il terziario, i giovani che si mettono in proprio, quelli espulsi dalle fabbriche: ecco il nuovo lavoro autonomo. Dire questo non significa tornare al vecchio ma rapportarsi alla cultura delle nuove generazioni, a un valore che si sta facendo strada l'individuo, il rischio, il merito. Le grandi socialdemocrazie europee parlano di lavoro dipendente, ma hanno progetti per quello autonomo e per i giovani locali. Noi no. Siamo apparsi poco credibili, di qui il bisogno di ricostruire il nostro blocco sociale. Come fare opposizione? Sul piano sociale non possiamo peggiorare le responsabilità ora al sindacato ora al partito. Dobbiamo prendere atto che l'ostacolo vero va ricercato nella divisione a sinistra. Se vogliamo ridare forza alla capacità di iniziativa, è urgente porre in termini nuovi il rapporto con il Psi. La discussione sul carattere morbido o duro della nostra opposizione in Parlamento va superata. Ciò che deve prevalere non è la mediazione sulle leggi, ma il loro carattere alternativo secondo un nostro ordine di priorità. Qui emerge la questione del gruppo dirigente: è adeguato per questi passaggi, per questa cultura di forza di governo?

Infine sulla proposta della nomina di Occhetto a vicesegretario. Il modo come è maturata mi rende molto perplesso e rende più debole la stessa proposta in quanto raggiunge lo stesso risultato senza forzate interpretazioni.



Barbara Pollastrini

Barbara Pollastrini ha sottolineato la necessità di non mettere in secondo piano nella nostra riflessione della grave sconfitta la capacità di iniziativa del partito, la sua organizzazione e soprattutto l'efficacia della sua presenza in settori articolati della società.

Nicola Zingaretti

Mi convince molto - ha detto Nicola Zingaretti, segretario della Fgci romana - il richiamo di Natta alle difficoltà di linguaggio nel rapporto con i giovani, come difficoltà di linguaggio e di comunicazione.

È di fronte a questa difficoltà che spesso si torna indietro, e la scelta del voto passa attraverso altri canali di formazione del consenso. Porre la questione giovanile in modo corretto, significa per il partito anzitutto evitare schematizzazioni, per cui i giovani sarebbero o moderati o progressisti, o violenti o «per bene».

Occorre lanciare una discussione vera, ha detto Roberto Piermatti segretario della federazione di Terni, senza veli. Un esame serio in quanto il voto ci pone un problema relativo alla nostra presenza generale nella società e alla capacità di attrazione politico-ideale.

Roberto Piermatti

Doobbiamo aprire una discussione vera, ha detto Roberto Piermatti segretario della federazione di Terni, senza veli. Un esame serio in quanto il voto ci pone un problema relativo alla nostra presenza generale nella società e alla capacità di attrazione politico-ideale.

Delia Murer

Dal dibattito - ha detto Delia Murer - risaltano alcuni problemi chiari: la pesante sconfitta che viene da lontano (dalle elezioni dell'83 e dell'85), il distacco dei giovani ed il marcato arretramento nelle aree metropolitane.

La «Carta delle donne» - ha aggiunto Delia Murer - ha costituito un documento di grande valore per le opzioni che contiene, nel definire tratti importanti della società e punti di concretezza per la vita pratica delle donne.

Davide Visani

Abbiamo subito un colpo pesante e una sconfitta politica - ha detto Davide Visani, segretario regionale dell'Emilia-Romagna - che scuotono le nostre radici sociali e mettono a nudo un problema cruciale.

sconfitta politica - ha detto Davide Visani, segretario regionale dell'Emilia-Romagna - che scuotono le nostre radici sociali e mettono a nudo un problema cruciale.

Io non trovo consolatoria la constatazione secondo cui le nostre difficoltà sono quelle della sinistra europea. È vero che l'offensiva conservatrice non è più una marea montante, ma bisogna riconoscere che essa tiene ancora il campo e che il ritardo di progettualità della sinistra non è colmato.

Il programma dunque come centro dell'alternativa, come sede dell'unità e della competizione col Psi oltre che del rinnovamento della sinistra. Tutto ciò richiama la riforma forte del partito e un salto culturale nell'approccio con la società.

Luigi Corbani

La sconfitta elettorale - ha detto Luigi Corbani, segretario della federazione di Milano - viene da lontano. In otto anni abbiamo perso un quarto del nostro elettorato.

Ecco perché non si possono liquidare le nostre difficoltà attuali riferendoci a una insufficiente elaborazione programmatica che viene non da incapacità, ma dal non avere risolto alcuni nodi politici di fondo.

È giusto dare atto al compagno Natta - ha detto Luciano Barca - del grande e positivo contributo dato alla campagna elettorale, ma occorre approfondire perché nell'anno intero corso dal congresso la nostra proposta di una alternativa di programma sia apparsa incerta e offuscata.

Luciano Barca

È giusto dare atto al compagno Natta - ha detto Luciano Barca - del grande e positivo contributo dato alla campagna elettorale, ma occorre approfondire perché nell'anno intero corso dal congresso la nostra proposta di una alternativa di programma sia apparsa incerta e offuscata.

Una di tali questioni è quella se l'inseguimento del Psi, che è cosa diversa dal competere con il Psi, debba essere o no preliminare ad ogni altra cosa. Io credo che i compagni che si sono sforzati di dimostrare che la chiave che apre la porta dell'alternativa progressista sta in mano al Psi, e che compito dei comunisti è quello di spingere il Psi a mettere la chiave nella serratura.

Crede comunque che sbagliano anche quanti si stanziano di definire la nostra identità in termini di diversità o lontananza dal Psi. Anch'essi hanno dato il loro contributo a definire di vista i problemi nuovi che andavano ponendosi nella società.

Sulle cose da fare con Natta e concordato specificamente con la sua proposta di nominare Occhetto vicesegretario, anche per rafforzare l'operatività della segreteria. Credo che ci si debba incontrare a luglio per approfondire e ampliare il discorso sul rinnovamento.

Pietro Folena

Un anno fa, a Firenze, ci domandavamo - ha detto Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci - quale messaggio sarebbe giunto alle giovani generazioni dalla coraggiosa opera di innovazione che l'avviata.

È giusto interrogarsi se l'impostazione complessiva della nuova Fgci sia da mettere in discussione. Io indicherei anzitutto tre limiti: 1) non abbiamo ancora avuto una sufficiente capacità di rendere permanenti e associate le esperienze di movimento varie e significative di questi anni.

Ho detto dei limiti. Ma vi è stata anche una lettura distorta da parte nostra delle realtà giovanili? In altre parole, in questo voto si manifesta una consolidata egemonia moderata? Io non lo credo. I dati non premiano il pentapartito; al suo interno si avvantaggiano, ancor più che per il voto adulto, Psi e Dc.

carattere del voto giovanile alla Dc, fortemente caratterizzato da un segno moderato, nel quale convivono spinte etiche e ideali di critica a una modernizzazione autoritaria e laicistica.

Esiste, fortissimo, uno scarto tra aspettative e risposte (noi parliamo di «furo di futuro») ma da esso non viene automatico uno spostamento a sinistra. Perciò a me pare giusto l'indirizzo strategico che la Fgci ha perseguito e persegue.

Due anni fa alcuni compagni dicevano: l'alternativa è stata propagandistica perché non abbiamo teso la mano verso il Psi. Ora dobbiamo dire che l'alternativa, anche e giustamente con questa «mano tesa» verso il Psi, è rimasta comunque spesso propagandistica.

Quali finalità? Firenze aveva cominciato a definirle, ma dobbiamo essere più netti e spregiudicati, se necessario intransigenti. La parola «socialismo» - nell'animo di un diciottenne - può voler dire indifferentemente Craxi e Gorbaciov, il Psi o l'Algheriano.

Nella nostra tradizione c'è la bussola del rigore analitico che oggi si sforza a cimentarsi con i nuovi problemi. Perciò rinnoviamoci con coraggio sulla strada indicata da Natta nella relazione che condivido interamente.

Ugo Mazza

Il compagno Natta ha parlato di sconfitta elettorale grave. Condivido questo giudizio - ha affermato Ugo Mazza, segretario della federazione di Bologna. In particolare per il voto giovanile e la pesantezza del risultato nelle aree urbane.

È giusto interrogarsi se l'impostazione complessiva della nuova Fgci sia da mettere in discussione. Io indicherei anzitutto tre limiti: 1) non abbiamo ancora avuto una sufficiente capacità di rendere permanenti e associate le esperienze di movimento varie e significative di questi anni.

Il voto al Psi esprime contraddizioni ma anche tensioni per il cambiamento. Allora, ancor più, è essenziale non tornare indietro da Firenze e affermare la nostra identità culturale e programmatica per nuove intese a sinistra.

di confronto e di sintesi unitaria. Per dare concretezza e chiarezza al nostro partito siamo chiamati a scelte ardue, come quella dell'elezione del piano politico-programmatico e organizzativo. La stessa proposta di eleggere un vicesegretario, con una parte di compagni autorevoli che non condividono, è un passaggio difficile per tutti noi.

Piero Fassino

Abbiamo perso, e molto, in tutto il paese, ha esordito Piero Fassino della Direzione. E ha introdotto un primo interrogativo: il giudizio che abbiamo dato del pentapartito è stato sbagliato o propagandistico? Credo di no.

Il voto non smentisce questo giudizio. Semmai impone riflessioni a noi - e non solo a noi - su come e perché il movimento operaio, il nostro partito, il movimento di massa non siano riusciti a imporre un diverso segno alla modernizzazione del paese.

Da qui deve partire la riflessione sulle nostre insufficienze. Ci sono state difficoltà nella capacità di rappresentanza, sia sul versante del nostro insediamento tradizionale, sia su quello di soggetti e configurazioni sociali nuove.

Insufficiente e debole è stato il nostro sforzo programmatico. Se la Convenzione programmatica non si è fatta e per il persistere di difficoltà ad assumere davvero il terreno programmatico come un terreno di legittimazione politica e di accreditamento sociale prioritario.

In fine ha pesato una minore credibilità della proposta di alternativa: nel momento in cui l'assenza di un terreno programmatico ha ristretto l'orizzonte allo schieramento politico, le divisioni programmatiche a sinistra sono apparse così evidenti da far perdere credibilità all'obiettivo politico.

Il voto può, però, non solo di quantità, nei rapporti a sinistra: anche a sinistra si incomincia a ragionare in termini di voto utile. E se vogliamo evitare il rischio che a sinistra si consideri utile solo il voto dato ad altri, diventano decisive le visibilità, la percorribilità delle nostre proposte. Il problema della «legittimazione» sempre di meno, cioè, è affidato a riconoscimenti politici altrui, e sempre di più deriva dal consenso ai programmi. Il terreno per la ricostruzione di un'intesa a sinistra, momento ineludibile dell'alternativa, è dunque per noi il programma, nel quadro di una iniziativa che consenta a ciascuna forza di mantenere e sviluppare la propria identità entro una strategia che - senza primati e senza subalternità - permetta alla sinistra tutta intera di candidarsi a dirigere il paese.

Occetto vicesegretario. E nella stessa direzione dovrà andare l'assetto che, tutti insieme, sulla base di chiare opzioni politiche e con forte spirito unitario, dovremo fare al prossimo Cc...

Armando Cossutta

La nostra proposta politica di alternativa è risultata sterile - ha sostenuto Armando Cossutta - non perché non valida in sé, né solo perché è apparsa come esplosione meramente propagandistica...

Particolarmente seria è la riflessione sulla caduta della nostra influenza tra i lavoratori. Dobbiamo guardare apertamente in faccia ai nostri errori di lungo periodo.

Ancora oggi, dopo la cruda sconfitta elettorale, c'è timidezza, imbarazzo, esitazione a contestare errori macroscopici del partito e del sindacato in questo campo.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Antonio Bassolino

Il voto del 14 giugno è una sconfitta grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Una prova ci viene dallo stesso andamento della campagna elettorale. Da cosa nasceva l'ottimismo iniziale? Da fatti reali (il nostro comportamento nella crisi, le liste) che ci hanno aiutato.

Il voto pone un tema per noi decisivo: il posto e il ruolo che spetta al mondo del lavoro in questa società.

Particolarmente seria è la riflessione sulla caduta della nostra influenza tra i lavoratori. Dobbiamo guardare apertamente in faccia ai nostri errori di lungo periodo.

Ancora oggi, dopo la cruda sconfitta elettorale, c'è timidezza, imbarazzo, esitazione a contestare errori macroscopici del partito e del sindacato in questo campo.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Il voto del 14 giugno è una sconfitta grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Questo Cc deve essere il primo passo in direzione di una fase nuova. Condivido la proposta di eleggere vicesegretario il compagno Occhetto.

Luciano Violante

La flessione del 15 giugno - ha detto Luciano Violante - nell'opinione di molti compagni acquista una gravità particolare perché conferma la tendenza all'arretramento iniziato nel '79.

Il problema dei salari non riguarda, però, solo la classe operaia. Tocca gli insegnanti, per esempio, e altri milioni di persone alle quali è necessario chiedere di più ma alle quali non si può chiedere di più senza dare di più.

Violenza ha poi sottolineato l'esigenza di approfondire le trasformazioni che sono avvenute nella società, che chiede poche regole, ma chiare ed efficaci.

Violenza ha poi sottolineato l'esigenza di approfondire le trasformazioni che sono avvenute nella società, che chiede poche regole, ma chiare ed efficaci.

Paolo Cantelli

I risultati elettorali vanno letti guardando in avanti secondo le esigenze di una situazione politica che oggi ha forse più fattori di dinamicità di ieri.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Livia Turco

Condivido i caratteri proposti da Natta alla riflessione che ci compete. Una riflessione che non deve essere ripiegata su se stessa ma produrre correzioni e coerenze.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Bruno Trentin

La riflessione sulla sconfitta elettorale - secondo Bruno Trentin - è inseparabile dalla riflessione critica sul grado di rappresentanza e di egemonia del partito in proprio luogo nei confronti dei lavoratori e dei giovani.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Michele Figliorelli

L'indirizzo e le proposte della relazione - ha detto Michele Figliorelli, segretario della federazione comunista di Palermo - danno una prima risposta e un segnale positivo alla domanda nuova della base del partito.

nalesse riflessione posteleitoriale. Essa ha preso le mosse dalla consapevolezza dei mutamenti intervenuti nel tessuto sociale.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Bruno Trentin

La riflessione sulla sconfitta elettorale - secondo Bruno Trentin - è inseparabile dalla riflessione critica sul grado di rappresentanza e di egemonia del partito in proprio luogo nei confronti dei lavoratori e dei giovani.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Michele Figliorelli

L'indirizzo e le proposte della relazione - ha detto Michele Figliorelli, segretario della federazione comunista di Palermo - danno una prima risposta e un segnale positivo alla domanda nuova della base del partito.

va, ma non abbiamo compiuto il salto di qualità che questa decisione implicava. Nel paese ci siamo divisi, abbiamo proceduto in ordine sparso nel tentativo spesso frustrato di tacitare tensioni, interessi fra loro contraddittori almeno nell'immediato.

In questa prova oggi abbiamo una grande opportunità per riportare il confronto nella sinistra con il Psi sugli obiettivi, le alleanze, le scelte di campo.

Pur non avendo diritto di voto, esprimo il mio accordo con la proposta Occhetto che ritengo meditata e giusta.

Giuliano Procacci

Dopo la nostra sconfitta elettorale - ha detto Giuliano Procacci - si è discusso molto, in termini sociologici. La cosa, certo utile, rischia però di essere fuorviante.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Il risultato elettorale è un risultato grave, ha esordito Antonio Bassolino. Il primo sforzo da fare è quello di una discussione, vera, libera, sciolta.

Degli altri interventi pronunciati nella serata di ieri daremo conto sull'edizione di domani.

I recanti di questa sessione del Cc e della Cc sono curati da Onide Donati, Giorgio Frasca Polara, Eugenio Manca, Angelo Melonze, Giuseppe F. Mennella, Mauro Montali, Antonio Polio Salimbeni, Sergio Sergi, Bruno Ugolini e Vincenzo Vassile.